

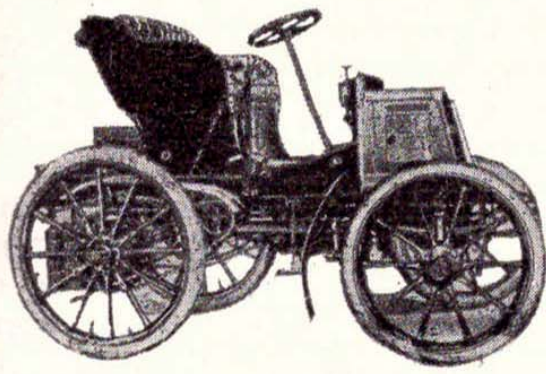
# BRIDGE

## *d'Italia*



RIVISTA MENSILE DELLA F. I. B.  
ANNO XXIX - SETTEMBRE 1971

9



## Passato remoto

### *cronache d'altri tempi*

#### PICCOLE STORIE DEI CAMPIONI D'AMERICA

Le firme celebri del bridge statunitense hanno lasciato, oltre all'impronta della loro stupenda carriera, anche un singolare caleidoscopio nel quale si succedono composizioni di aneddoti policromi e vivaci che, se non altro, ci confermano un sicuro dato di fatto: il potenziale intellettuale dei campioni di bridge è a volte talmente elevato che ha bisogno di esteriorizzarsi in pratiche curiose al di fuori del gioco stesso.

\* \* \*

Intorno al 1950, sul treno che tornava da Syracuse, dove avevano appena disputato un torneo, Goren e Fishbein erano impegnati in una discussione tendente ad appurare chi dei due fosse terminato più volte al secondo posto nelle gare giocate durante tanti anni. Goren era riuscito alla fine a dimostrare che, in tale classifica, egli superava di gran lunga qualsiasi altro giocatore, al che Fishbein replicò: «In ogni caso, vecchio mio, io detengo un record che nessuno mi toglierà mai. Se non lo sai, ti garantisco che ho portato via da un albergo la più grande quantità di pezzi di saponetta che uno possa portar via: ne ho quattro in tasca». Goren non battè ciglio. «Spiacente — disse

— in questo sei tu il secondo». E gli mostrò cinque pezzetti di sapone.

\* \* \*

Parecchi anni fa, un giornalista tentò di far dire a Johnny Crawford chi, secondo lui, fosse il più forte giocatore del mondo e, siccome Crawford si rifiutava di rispondere, dovette ricorrere ad un artificio. «Vediamo — gli domandò — con quale compagno preferiresti giocare?».

— Con Crawford, rispose Crawford.

— E i migliori avversari, quali sarebbero?

— Altri due Johnny Crawford.

— Ciò costituirebbe dunque il più forte tavolo di bridge che uno possa immaginare, no?

— Sicuramente, disse Crawford, ma io non giocherei mai una partita di questo genere. Sarebbe troppo dura.

\* \* \*

Si dice che Tobias Stone, «l'enfant terrible» del bridge d'oltre Atlantico, abbia sempre giocato ogni smazzata come se la sua vita fosse dipesa da quella. Janice, la sua graziosa moglie e forte giocatrice, racconta che Stone, alla fine del ciclo licitativo, pretende di veder apparire al morto esattamente la mano che egli ha previsto fino al nove o all'otto di ogni seme. Se la cosa differisce anche di una sola carta, il suo viso cambia imme-

diatamente colore e, dopo aver sbattuto la testa come un'oca, quattro o cinque volte avanti e indietro fissando le carte del morto, potete sentire questo commento dalla sua voce che sembra carezzevole ma è invece piena di veleno: « Che io abbia mal compreso? Vediamo un po', la dichiarazione è ben stata... ».

Si può benissimo capire come, quando gli Stone si sposarono, cominciassero a correre le scommesse sulla data esatta della rottura del matrimonio (che buontemponi questi americani!).

All'inizio di un torneo un comunicato ufficiale annunciava ad esempio: « Gli Stone sono oggi al loro quarto mese di matrimonio » e quelli che avevano fatto la scommessa per quattro mesi non dovevano fare altro che coprirne l'ammontare.

Gli Stone sono adesso al loro tredicesimo anno di unione e qualche scommessa corre ancora.

\* \* \*

Probabilmente il più forte giocatore di tornei di tutti i tempi degli Stati Uniti, Oswald Jacoby, ha sempre avuto gusto a prodursi in esibizioni di ogni genere, ma bisogna riconoscere che lo spettacolo è stato ogni volta di qualità.

Quando entrava in azione, era capace, tra l'altro, di prendere le tredici carte dall'astuccio, esaminarle in un sol colpo senza or-

dinarle, farle sparire in tasca così come le aveva viste e giocare in seguito prendendo ogni carta una dopo l'altra dalla tasca senza mai sbagliarsi.

Nel 1930, Oswald Jacoby era alla ribalta del bridge internazionale come una delle figure di maggior rilievo. Gli anni sono passati anche per lui, i capelli sono ora completamente bianchi, la sua attività è diminuita di parecchio, ma egli ricorda volentieri l'epoca in cui, durante le partite, passava il suo tempo a fare un sorpasso, ad eseguire una messa in mano e contemporaneamente a rispondere al telefono, a parlare ad un amico e ad intavolare una trattativa di affari.

Il famoso giornalista Kaufmann una volta ha scritto di lui: « Si calcola che Jacoby trascorra il 73,6% del tempo che egli consacra al bridge lontano dal tavolo. E' facile intuire che gli altri tre giocatori del tavolo potrebbero benissimo utilizzare queste pause per giocare ad un altro gioco, leggere il giornale, andare a teatro oppure intraprendere una gita. Nell'occasione di una fra le più lunghe eclissi di Jacoby, una signora ebbe il tempo di partorire. Quando Jacoby, al ritorno, apprese la sensazionale notizia, disse che, in un caso del genere, il regolamento parlava chiaro: bisognava ridistribuire le carte e cominciare la smazzata da capo ».



VINI  
**CORVO**

S.p.A. CASA VINICOLA

*Duca di Salaparuta*

CASTELDACCIA (Palermo)